



CINECLUB INTERNAZIONALE DISTRIBUZIONE

presenta

UNA STORIA D'AMORE E DI DESIDERIO

عشق و تمنا

Un film di
LEYLA BOUZID

Acclamata regista di
"Appena apro gli occhi - Canto per la libertà"

(Francia 2021, Durata 102 min.)



SEMAINE
DE LA CRITIQUE
CANNES 2021

DAL 25 MARZO AL CINEMA

UFFICIO STAMPA DI MILLA MACCHIAVELLI

Ilaria Di Milla M. 3493554470 | E. ilariadimilla@gmail.com
Deborah Macchiavelli M. 3335224413 | E. macchiavellideborah@gmail.com
W. www.dimillamacchiavelli.com | E. info@dimillamacchiavelli.com

CINECLUB INTERNAZIONALE DISTRIBUZIONE

T. 3483181832 | E. comunicazione.cineclubintdist@gmail.com | W. www.cineclubinternazionale.eu
Twitter: [@cineclubintdist](https://twitter.com/cineclubintdist) | Facebook: www.facebook.com/cineclubintdistribuzione | Instagram: [cineclubinterndistribuzione](https://www.instagram.com/cineclubinterndistribuzione)

CAST TECNICO

Regia e sceneggiatura	Leyla Bouzid
Produttrice	Sandra De Fonseca
Produttori associati	Bertrand Gore, Nathalie Mesuret
Fotografia	Sébastien Goepfert
Montaggio	Lilian Corbeille
Musiche originali	Lucas Gaudin
Suono	Nassim El Mounabbih
Montaggio suono	Antoine Baudoin
Mix	Niels Barletta
Direttore di produzione	Pierre Delaunay
Direttrice di Post Produzione	Delphine Passant
Scenografia	Léa Philippon
Costumi	Céline Brelaud
Trucco	Flore Chandès
Assistente di regia	Camille Servignat
Script	Leïla Geissler
Casting	Stéphanie Doncker
Location Manager	Maxime Mund
Una produzione	Blue Monday Productions
In coproduzione con	Arte France Cinéma
Con il supporto di	Centre National du Cinéma et de l'Image Animée
In associazione con	Cinémage 14
Con la partecipazione di	Fonds Images de la Diversité – Agence Nationale de la Cohésion des Territoires - CNC
Con il supporto alla scrittura di	Regione Normandia in partenariato con LE CNC in associazione con NORMANDIE IMAGES
Sviluppato con il supporto di	Cofinova Développement Procirep-Angoa
Sceneggiatura sviluppata al	Groupe Ouest con il supporto di Breizh Film Fund
Vendite Internazionali	Pyramide International

CAST ARTISTICO

Sami Outbali	Ahmed
Zbeida Belhajmor	Farah
Diong-Kéba Tacu	Saidou
Aurélia Petit	Professoressa Morel
Mahia Zrouki	Dalila
Bellamine Abdelmalek	Karim
Mathilde La Musse	Léa
Samir Elkhaim	Hakim
Khemissa Zarouel	Faouzia
Sofia Lesaffre	Malika

SINOSSI

Ahmed, 18 anni, francese di origine algerina, è cresciuto in una *banlieue* di Parigi. Nelle aule dell'università incontra Farah, giovane tunisina vitale e appassionata, che si è appena trasferita in Francia. Mentre scopre insieme a lei un corpus di letteratura araba erotica di cui non immaginava l'esistenza, Ahmed si innamora di Farah e, benché sconvolto da questo desiderio, cerca in tutti i modi di resistere.

INTERVISTA CON LA REGISTA LEYLA BOUZID

Il suo primo film, *Appena apro gli occhi - Canto per la libertà*, aveva come personaggio principale una giovane donna, mentre in questo film il protagonista è un ragazzo...

Volevo raccontare la storia di un giovane uomo che fatica a vivere con pienezza un sentimento d'amore. Ahmed è letteralmente sovrastato dal desiderio, ma cerca in tutti i modi di resistergli. È un ragazzo di cultura araba, perché è la cultura che conosco meglio, ed è pieno di dubbi, fragilità, difficoltà ad accettare i suoi slanci vitali. Questo in breve il ritratto di Ahmed, giovane francese di origini algerine, cresciuto in una banlieue parigina. Riservato, coltiva il suo mondo interiore. Appassionato di letteratura, sceglie di studiare lettere alla Sorbona, anche se fin dall'inizio mette in dubbio la sua legittimità in quell'università. Le domande legate alla sua identità aumentano con l'incontro con Farah che però, nonostante venga da più lontano, non si pone le sue stesse questioni. Avevo questa necessità di esplorare la vita intima di Ahmed, filmare la sua parte di mistero, e cercare di comprenderla. La sua resistenza mi sembrava risuonare particolarmente in questo territorio periferico, in cui il sentimento amoroso è spesso attraversato da non-detti. Là dove domina l'immagine di una virilità esacerbata, ho voluto dare un autentico spazio alla fragilità maschile e accordare una parte significativa alla sua sessualità.

La prima esperienza sessuale di un giovane è raramente, per non dire mai, mostrata sul grande schermo.

Vero, è poco trattata, come se non fosse un tema; è stupefacente soprattutto se rapportata alla quantità di film dedicati a questa tappa per la controparte femminile. Eppure, che si sia ragazze o ragazzi, la prima volta è un evento importante: quello di un corpo che va all'incontro di un altro corpo. Questo accadimento è ancora più importante per Ahmed, per il quale si tratta di accettare quello che prova, un misto di amore e desiderio. Sarebbe stato senza dubbio più facile per lui amare Farah in una maniera platonica, o al contrario andare a letto con lei senza provare sentimenti. Il fatto che Farah cristallizzi nello stesso tempo un sentimento amoroso e un desiderio sessuale lo confonde, e c'è bisogno di tanto tempo perché arrivi ad accettarlo.

Il film racconta anche le origini algerine di Ahmed e la differenza rispetto alla Tunisia, dove è nata e cresciuta Farah

I genitori di Ahmed sono sfuggiti agli Annés Noires (*guerra civile durata dal 1991 al 2002 che oppose in Algeria il governo ufficiale e vari gruppi islamisti, ndr*) e non sono più rientrati in Algeria. Ahmed non conosce niente del suo paese di origine, né la lingua né la

cultura. Gli immigrati algerini spesso hanno tagliato i ponti con il paese di origine... questa rottura è meno frequente per gli immigrati tunisini o marocchini, molti dei quali hanno potuto far scoprire più facilmente il loro paese di origine ai loro figli. Questa rottura può portare ad acuire le domande identitarie: Che parte dell'Algeria porta in sé? Da cosa è nutrita? Per quanto riguarda Farah, lei intrattiene un rapporto diretto alla sua cultura tunisina e più largamente con quella araba. E se va in Francia, è perché ha fatto una scelta legata al suo obiettivo di continuare gli studi universitari. Volevo dar luce alla pluralità e diversità di sfumature all'interno di coloro che compongono la "comunità maghrebina" in Francia. Farah è diversa da Ahmed, e lui anche è diverso dal suo amico Karim o da suo padre...

Capiamo verso la fine il rapporto del padre di Ahmed con l'Algeria...

Appena i genitori di Ahmed si sono rifugiati in Francia, suo padre Hakim si è chiuso in una forma di depressione e sua madre Faouzia si è presa in carico tutto, in una maniera un po' sacrificale. Ciascuno, per delle ragioni differenti, è dunque un genitore assente. Ma i corsi di letteratura araba di Ahmed e l'incontro con Farah agiscono anche come un rivelatore su chi è veramente il padre. E quando lui si apre e parla, noi spettatori scopriamo la sua vita interiore, nello stesso momento in cui è il figlio Ahmed a scoprirla. Il film accompagna questa riconquista del dialogo tra padre e figlio. La discussione finale è fondamentale nella traiettoria di Ahmed, che si autorizza infine a porre delle questioni e interrogare la sua identità. Si tratta di una tappa cruciale nel percorso di riconciliazione con la sua identità, e per poter andare fino in fondo al suo desiderio.

L'eroina del suo primo film doveva battersi contro degli ostacoli esterni: la famiglia, la società, il contesto politico tunisino. Al contrario Ahmed deve combattere le sue resistenze interiori...

Era una sfida nella fase di scrittura arrivare a raccontare questa resistenza intima, mostrare un problema non palpabile, rendere visibile un ostacolo interiore. Era importante che non ci fosse un'unica ragione alla resistenza di Ahmed, ma un insieme di parametri, di dati che lo costituiscono e che talvolta rimontano a cose antiche: il dilemma della cultura araba tra amore puro e godimento (cosa che è onnipresente in banlieue ma in modo deformato), la sublimazione dell'amore, la paura dell'ignoto, l'impossibilità di fare riferimento a qualcuno di vicino a lui con cui confrontarsi.... Si trattava dunque di tessere questo insieme di sentimenti contraddittori che attraversano e agitano Ahmed, di conoscere la complessità della sua personalità, il conflitto e il dilemma, senza semplificarli o giustificarli alla luce di una sola e unica ragione. Come nel mio primo film, si tratta di una storia di iniziazione e di emancipazione. Ma *Appena apro gli occhi* si basava su una costruzione narrativa in tre atti con delle rotture drammatiche, mentre qui l'emancipazione avviene per piccoli momenti progressivi, attraverso l'evoluzione del sentimento amoroso, ma anche grazie all'incontro folgorante con la letteratura erotica araba, la scrittura, la potenza delle parole.

I corsi di letteratura araba del XII secolo che segue Ahmed sono al cuore del film.

Volevo che i testi che leggono Ahmed e i suoi compagni di corso fossero parte integrante del film e volevo mettere questo giovane proveniente da una banlieue francese di fronte

alla cultura araba medievale, questa eredità particolare che il padre conosce ma che non gli ha trasmesso. Questo film è certamente “una storia d’amore e di desiderio” ma anche una ricerca identitaria che Ahmed percorre per arrivare fino in fondo a sé stesso. All’inizio lui cerca di sfuggire a questo corso, ma a mano a mano accetta di lasciarsi andare e arriva, nel corso della presentazione orale al corso, a esprimere anche delle cose personali, intime. Questi testi gli danno una chiave per aprirsi, a lui stesso, al mondo e a Farah.

Abbordando la letteratura erotica araba, il film mette discussione tutti gli stereotipi sulla cultura araba, spesso stigmatizzata come moralizzatrice e retrograda...

Esistono tantissimi trattati di erotologia araba che affrontano la sessualità, in maniera estremamente diretta e cruda, con una grande libertà di tono. Un tempo questi testi circolavano molto, ed erano gli stessi imam che li prestavano perché si imparasse come approcciare l’amore e il sesso. Oggi si ha una visione molto più ridotta e semplificata della cultura araba. Tutto il mondo conosce *Le Mille e una notte* ma nella visione generale, resta una sorta di libero isolato su un mondo arabo immaginario, fantasticato. In realtà, fa parte di un corpus letterario rigoglioso, di una ricchezza e modernità impressionante.

Lei stessa ha seguito dei corsi di lettere alla Sorbona.

Ci tenevo molto a girare le scene dell’università a Malesherbes, una sede distaccata della Sorbona, frequentata dagli studenti di lettere moderne di Paris IV. Ho svolto lì una parte dei miei studi quindici anni fa. Alla Sorbona ho conosciuto dei professori eccezionali, ma sfortunatamente, non c’erano corsi dedicati alla letteratura araba, cortigiana o erotica. Quando si faceva storia della letteratura, si passava spesso dall’Antichità al Rinascimento, evocando velocemente la letteratura medievale francese ma mai quella araba. Il corso di Madame Morel è un corso che avrei amato tantissimo fare.

Aurélia Petit interpreta una professoressa vitale e carismatica...

Per scrivere questo personaggio, mi sono ispirata ad un mitico professore stilistica che ho avuto alla Sorbona, Monsieur Molinié, che ha formato e colpito generazioni di studenti. Volevo che Madame Morel fosse sia affascinante per la sua cultura, che provocante per l’ambiguità che mette in ogni singola parola che pronuncia. Aurelia Petit ha reso tutta la complessità del personaggio, dandogli sia l’autorità dolce che la sensualità consapevole, ciò che rende vivo un personaggio.

Come avete trovato Sami Outbali, che interpreta Ahmed?

Trovare il buon attore per questo ruolo era uno degli aspetti più importanti del film: un attore che potesse incarnare quel tipo di resistenza, quella complessità interiore, che avesse contemporaneamente una forma di virilità e una certa fragilità, che potesse essere cresciuto nei quartieri popolari e studiare lettere, essere pieno di sentimenti amorosi e anche introverso. Avevo notato Sami in *Fiertés* di Philippe Faucon in un piccolo ruolo che però mi aveva colpito e dato il desiderio di incontrarlo. Aveva l’età e il fisico giusti. Abbiamo bevuto un caffè e subito lui si è appassionato del progetto; trovava importante raccontare quel tipo di intimità oggi e “erotizzare il corpo maschile”. Ero ancora in fase di scrittura ma questo incontro mi ha tranquillizzata molto. La scelta di Sami era ovvia per

me. E la cosa buffa è che Sami recitava nello stesso periodo un ruolo agli antipodi in *Sex Education 2*, quello di un ragazzo molto disinvolto e a suo agio sul tema della sessualità.

E Zbeida Belhajamor per incarnare Farah ?

Era fondamentale che Farah fosse interpretata da una vera tunisina, cresciuta in Tunisia. E molti aspetti di questa “tunisinità” emergono dal suo modo di muoversi, parlare, guardare le cose. La questione della complessità identitaria era al cuore del film e bisognava che fosse raccontata nel modo più giusto possibile. Zbeida ha fatto teatro amatoriale in Tunisia, è la sua prima volta al cinema. L’avevo già incontrata per il mio primo film, ma all’epoca era troppo giovane per il ruolo. Per la Farah di *Una storia d’amore e di desiderio* era invece perfetta. Prima però di prendere la mia scelta definitiva, era importante che Zbeida e Sami si incontrassero, per capire se qualcosa scattava tra di loro e che ci fosse una certa alchimia fisica fra loro.

E Samir El Hakim e Khemissa Zarouel, che recitano i genitori di Ahmed?

Così come Farah contiene in sé vari elementi della Tunisia, volevo che i genitori di Ahmed incarnassero una certa Algeria. Samir abita in Algeria, dove è un attore abbastanza conosciuto. Ci ha dunque inviato un video, dove ha proposto la sua versione di Hakim. Ha reso subito palpabile il trauma di questo personaggio in esilio. Per quanto riguarda Khemissa, ha recitato un po' da giovane in Algeria. Come la madre di Ahmed, è venuta in Francia dove ha dovuto lavorare in un altro campo...il suo percorso ha molte similitudini con quello del suo personaggio.

Come avete gestito la messa in scena di questo secondo film?

Appena apro gli occhi era stato girato principalmente con la camera a mano e tutte le scelte artistiche erano indirizzate a captare e mettere in risalto l’energia travolgente della giovinezza. Per questo film avevo voglia di una messa in scena più calma e posata, che esprimesse una forma di erotismo discreto ma permanente. Sensualità è stata la parola chiave che ha guidato tutte le scelte artistiche. Con Sébastien Goepfert, che ho conosciuto alla Fémis (importante scuola di cinema di Parigi) e che era il direttore della fotografia anche del mio primo film, abbiamo lavorato sull’universo visivo del film fin dalle prime versioni della sceneggiatura. Stilisticamente parlando, c’era una vera sfida: come essere fedeli alla ricerca intima di Ahmed? Ci siamo ispirati a una certa iconografia erotica. I dipinti di Schiele erano una referenza per la loro gamma cromatica e per le posture dei corpi. Abbiamo cercato il modo di mettere in evidenza i gesti e gli sguardi dei personaggi. Abbiamo lavorato anche sulla qualità materica del film, scegliendo delle lenti un po' vecchie, per dare rotondità all’immagine. Volevamo una fotografia che fosse colorata e contrastata, mantenendo una luce dolce e morbida sui corpi, perché rendere la texture della pelle era una delle cose più difficili e importanti, volevamo che vibrasse, che fosse palpabile.

La sensualità nasce anche dal fatto che viviamo tutto il tempo le sensazioni di Ahmed...

Volevo proprio che lo spettatore “stesse” nello sguardo e nelle sensazioni di Ahmed. La maniera di filmare nasce proprio dalla traiettoria di Ahmed; come osserva lui Farah e cosa

prova a ciascuna tappa della loro relazione? Più il film avanza e più siamo insieme a lui. E questo si nota a diversi piani. Per esempio, dall'inizio del film, la messa insieme mette in luce dei momenti appartati con Ahmed; quando guarda Farah, abbiamo modificato la maniera di filmare per essere nel suo punto di vista e abbiamo usato dei leggeri movimenti di zoom per accentuare la cosa. Grazie a questo si può percepire che qualcosa sta nascendo in lui quando è accanto a lei. Farah provoca in Ahmed un sentimento che lui fatica a controllare. Gradualmente, abbiamo cercato di "infiltrarci" nell'interiorità di Ahmed, fino a vedere i suoi sogni e i suoi desideri. Inoltre, abbiamo lavorato per creare dei giochi di specchi tra Ahmed e Sarah. All'inizio, lui la vede spesso in riflessi. Alla mensa universitaria ci sono tre riflessi di Farah, come se lei fosse una specie di mostro a tre teste che accerchia Ahmed. Questo gioco di specchi diminuisce mano a mano che la distanza tra lui e il mondo si riduce. Alla fine, Ahmed stesso, la camera lascia la presa e ci troviamo attaccati a lui, nei momenti travolgenti e liberatori della masturbazione e della trance d'amore finale.

E il lavoro sulla musica?

Fin dalla scrittura della sceneggiatura, era importante per me che il film avrebbe accordato uno spazio importante alla musica. Sposando il punto di vista di Ahmed, la musica doveva trasmettere le sue emozioni nel modo più organico possibile, per farci accedere alla sua interiorità. Il mio primo film era molto musicale ma non c'era musica originale extradiegetica. Per me si trattava dunque di una nuova esperienza. Avevo delle intuizioni fin dall'inizio e volevo che ci fosse una musica contemporanea, strumentale, con dei passaggi sperimentali. Ma non sapevo quali strumenti e temevo che potesse apparire troppo intellettuale, poco "viva". Era importante che la musica fosse come un'erranza che accompagna i personaggi e che non fosse stonata rispetto al film, come una forma di jazz moderno. Lavorando sui passaggi in cui i personaggi assistono in diretta a dei momenti musicali (il sassofonista che suona a bordo della Senna, il concerto di Ghaliya Benali, il momento in cui Ahmed danza con i musicisti di darbouka), ho capito che la musica particolare e semi-sperimentale di Lucas Gaudin era quella giusta. Melodica e ripetitiva nello stesso momento, crea un ciclo ipnotico dentro al quale i suoni risuonano con le emozioni di Ahmed e contrastano con le nostre aspettative, offrendoci un accesso diretto e sensoriale al percorso emotivo di Ahmed.

Rimaniamo con Ahmed fino alla scena d'amore finale...

Avevo un gran desiderio di erotizzare il corpo di Ahmed e che questo fosse al cuore del film: bello, sensuale, desiderabile e guardato con ardore da una donna. D'abitudine, il corpo maschile serve come strumento per osservare in realtà quello femminile e il piacere che lui gli dona. Ma io sapevo che era importante concentrarsi sul piacere di Ahmed, visto che è l'apice del suo percorso. Si percepisce la tensione della prima volta, gli imbarazzi iniziali e poi l'abbandono dei corpi. Lo sguardo maschile sul corpo femminile è il centro della storia dell'arte, ma manca qualcosa che per me era importante raccontare: lo sguardo femminile sul corpo maschile. Il mio film è un inno al desiderio fisico, un elogio e un invito a lasciarsi andare all'amore.

NOTA DEL DISTRIBUTORE PAOLO MINUTO

Dopo aver distribuito Appena apro gli occhi, l'opera prima di Leyla Bouzid, figlia del grande regista e intellettuale laico tunisino Nouri Bouzid, sempre impegnato contro la dittatura di Ben Ali e contro l'integralismo religioso, con Cineclub Internazionale ho voluto fortemente portare in Italia anche la sua opera seconda, Una storia d'amore e di desiderio. Dopo averlo visto per la prima volta l'anno scorso a Cannes, come film di chiusura della Semaine de la Critique, sono stato sorpreso dalla profonda novità e allo stesso tempo continuità di questo film. Il nome della protagonista, Farah, è lo stesso di quello della protagonista del primo. Come nel primo film Farah è una ragazza indipendente, che ha chiaro come vuole vivere la sua vita e cosa sia la libertà di cui ha piena consapevolezza di aver diritto. Farah vuole usare questa libertà nel senso più pieno, andando a soggiornare a Parigi per studiare alla Sorbona, dove sceglie di seguire anche un corso sulla letteratura araba erotica dell'epoca medioevale. L'incontro con Ahmed, algerino figlio di emigranti per motivi politici, quindi francese di seconda generazione, oltre all'intrigante sviluppo narrativo, riesce ad evidenziare, in un'armonia perfetta di scrittura e di sequenze cinematografiche, quanto per lui giovane timido e senza una chiara identità culturale, sia lontana e perduta drammaticamente la tradizione culturale araba, che è stata grande e libera, e di cui ha perso anche la lingua. La perdita della lingua di origine, della propria patria (intesa in senso lato e non retorico), determina anche nel contempo e quasi per contrasto il tentativo di conservare un'identità conforme all'immagine che gli altri in Europa hanno di essa, e conforme all'integralismo religioso che sembra essere l'unico ad aver preso il posto di rappresentanza identitaria-culturale nell'immaginario costruito ad arte, e allo stesso tempo percepito dall'esterno, del mondo arabo e della sua cultura, travisando tutto. La resistenza al desiderio e alla libertà dell'espressione di sé attraverso l'erotismo, la resistenza a riconoscere come vere e autentiche radici della sua cultura i grandi testi erotici dei poeti arabi dei secoli medioevali, resistendo persino a riconoscerli come letteratura, sono ciò che tiene frenato il ragazzo, che lo tiene legato ad una insicurezza di fondo, malcelata. Tutto ciò è raccontato con un ritmo narrativo in crescendo, come nel primo film, sostituendo all'azione dell'opera d'esordio, la relazione sentimentale ed erotica in questa opera seconda. Raramente si è visto nel cinema internazionale un racconto che descrive con questa armonia e fluidità la relazione tra un uomo e una donna, tra la tradizione e la modernità (dove la tradizione ha la sua modernità e rivoluzionarietà e la modernità è conservatrice e bigotta), tra l'emigrante africana illuminata e aperta e l'europeo di seconda generazione chiuso e conservatore, tra il desiderio libero di esprimersi verso l'altro e la relazione convenzionalmente costituita tra due persone, tra l'attrazione fisica e la sublimazione erotica della poesia dei corpi e dell'amore che produce e di cui si alimenta. In altri termini si può dire che in questo film si mette in scena la carnalità della poesia e la poeticità della carne. Al termine della visione di Una storia d'amore e di desiderio si sente tutto il gusto del piacere nel senso più profondo del suo significato, poetico e fisico allo stesso tempo. Le interpretazioni dei due giovani attori sono quanto di meglio il cinema degli ultimi anni ci abbia posto all'attenzione.

CURRICULUM FESTIVALIERO E PREMI

- Film di chiusura della Semaine de la critique del Festival di Cannes 2021
- Etalon de Bronze al Fespaco 2021
- Nominations ai Premi Lumière
- Nomination ai Premi César come Miglior Rivelazione per l'attore protagonista Sami Outbali
- 3 Premi al Med Film Festival 2021 (Premio speciale della Giuria, Premio Valentina Pedicini, Premio Più Culture).

BIOGRAFIA DELLA REGISTA LEYLA BOUZID

Classe 1984, nata e cresciuta a Tunisi, Leyla Bouzid si trasferisce nel 2003 a Parigi per studiare letteratura francese alla Sorbona e poi regia a La Fémis. Nel 2011 dirige il suo cortometraggio di diploma, Shudders, e nel 2013 realizza Zakaria. Nel 2015 il suo lungometraggio di debutto, Appena apro gli occhi – Canto per la libertà, è presentato e premiato alla Mostra di Venezia prima di numerose selezioni in diversi festival internazionali. Una storia d'amore e di desiderio è il suo secondo film.

BIOGRAFIA DELL'ATTORE SAMI OUTALBALI

Sami Outalbali è un attore francese, nato nel 1999. Ha esordito come attore nel 2006 ed è noto principalmente per il ruolo di Rahim nella popolare serie tv Sex Education. Per il personaggio di Ahmed in Una storia d'amore e di desiderio ha vinto il premio per l'interpretazione maschile al Festival del cinema di Angoulême ed è candidato ai Premi Lumière e ai Premi César 2022 come Miglior Rivelazione Maschile.

BIOGRAFIA DELL'ATTRICE PROTAGONISTA ZBEIDA BELHAJAMOR

Zbeida Belhajamor è nata a Tunisi nel 1999. Leyla Bouzid la nota per la prima volta durante i casting del suo primo film Appena apro gli occhi, ma a soli 14 anni, è troppo giovane per il ruolo. Dopo un ruolo nel cortometraggio Noces d'#39;épices di Mirvet Médini Kammoun, Zbeida esordisce sul grande schermo con Una storia d'amore e di desiderio per il quale è stata candidata ai Premi Lumiere 2022 come Miglior Rivelazione Femminile.

CINECLUB INTERNAZIONALE DISTRIBUZIONE

Cineclub Internazionale Distribuzione nasce con l'obiettivo di distribuire in Italia film indipendenti selezionati e premiati ai principali Festival internazionali. La linea editoriale prevede la distribuzione di film prevalentemente internazionali e sempre in lingua originale con i sottotitoli italiani, per alcuni film la versione originale sottotitolata è affiancata dalla versione doppiata. Cineclub Internazionale ricerca sempre un cinema dotato di forza

espressiva e narrativa. L'altro criterio, per determinare le scelte editoriali, è di puntare a una distribuzione che duri nel tempo, arrivando, nella sua ultima fase, anche nei luoghi più periferici del Paese attraverso i circoli cinematografici e le associazioni culturali. In questo modo la fase delle uscite sul grande schermo può durare anche più di un anno. Con KUFID Cineclub Internazionale ha inaugurato una nuova collana italiana del listino.

Dopo la lunga permanenza nelle sale ciascun film passa prima al VOD e poi all'Home Video – la cui collana, partita con **Ossidiana** di **Silvana Maja**, è ripartita nell'ottobre 2018 con **Sami Blood** di **Amanda Kernell**, grazie ad un accordo con Cecchi Gori Home Video, con cui è stato pubblicato a dicembre dello stesso anno **The Constitution - Due insolite storie d'amore** di **Rajko Grlic**. A febbraio del 2019 è uscita un'edizione doppia con i due documentari sul cinema **Cinema Komunisto** di **Mila Turajlic** e **Cinema Novo** di **Eryk Rocha**. Nell'edizione Home Video Cineclub Internazionale riserva molta attenzione alla cura dei contenuti extra, affinché il prodotto pubblicato risulti di originale interesse e contenga informazioni significativamente integrative riguardo al film uscito in sala.

Oggi Cineclub Internazionale ha attivo un [proprio canale VOD](#), affiancato da un prodotto editoriale Blog di prossima inaugurazione.

Fondata nel 2012 da **Paolo Minuto**, ad oggi Cineclub Internazionale ha distribuito:

2121:

- **Verso la notte** di Vincenzo Lauria (presentato alla 66° edizione del Taormina Film Fest nella Sezione Indieuropea, dove ha vinto il Premio del pubblico di MYmovies);
- **Kufid** di Elia Moutamid (in concorso nella sezione italiana TFFdoc al Torino Film Festival 2020; Menzione Speciale della Giuria al Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina 2021; in concorso all'Integrazione Film Festival 2021; Menzione speciale della Giuria al Film Festival del Garda 2021).

2020:

- **Sola al mio matrimonio** di Marta Bergman (presentato nella sezione ACID al Festival di Cannes, Menzione Speciale della Giuria alla protagonista Alina Serban come miglior attrice al Rome Independent Film Festival, Migliori Costumi ai Premi Magritte)

2019:

- **Il segreto della miniera** di Hanna Slak (selezionato dalla Slovenia come Miglior Film Straniero agli Oscar 2018, Premio della giuria giovani al Trieste International Film Festival 2018);
- **Sofia** di Meryem Benm'Barek (Premio Miglior sceneggiatura al Festival di Cannes 2018 - Un certain regard).

2018:

- **Styx** di Wolfgang Fischer (Label Europa Cinema e Premio Giuria Ecumenica al Festival di Berlino 2018, secondo posto al Premio Lux 2018);

- **The Constitution – Due insolite storie d’amore** di Rajko Grlic (Miglior Film Festival des Films du Monde Montreal 2016, Premio del Pubblico, Miglior attore protagonista, Migliore Sceneggiatura al Festival del Cinema Europeo di Lecce 2017);

- **Cinema Novo** di Eryk Rocha (miglior documentario Festival di Cannes 2016).

2017:

- **Sami Blood** di Amanda KERNELL (Premio Lux Miglior Film Europeo 2017, Label Europa Cinemas Giornate degli Autori Mostra del Cinema di Venezia 2016);

- **Dall'altra parte** di Zrinko OGRESTA (presentato in anteprima mondiale nella sezione Panorama alla Berlinale 2016 con una Menzione Speciale Europa Cinemas; Festival Internazionale di Belgrado: Miglior regia, Miglior coproduzione serba; Pula International Film Festival: Premio della critica per Miglior Film, Migliore interpretazione maschile: Lazar Ristovski, Migliore interpretazione femminile: Ksenija Marinkovic, Miglior montaggio; Candidato della Croazia agli Oscar 2017 nella categoria “miglior film straniero”);

- **Les ogres** di Léa FEHNER (premio del pubblico al Festival di Rotterdam; premio del pubblico e premio Lino Micciché per il miglior film del Concorso alla 52. Mostra del nuovo cinema di Pesaro).

2016:

- **Un Monstruo de mil cabezas (Un Mostro dalle mille teste)** di Rodrigo Plà (Venezia 2015, Selezione Ufficiale Orizzonti film d’apertura);

- **Appena apro gli occhi - Canto per la libertà (A pein j’ouvre les yeux)** di Leyla Bouzid (Vincitore Premio del pubblico e del Label Europa Cinemas alle Giornate degli Autori di Venezia 2015, finalista a tre del Premio Lux 2016, selezionato dalla Tunisia per partecipare all'Oscar per il miglior film straniero 2017);

- **Love, theft and other entanglements (Amore, furti e altri guai)** di Muayad Alayan (Berlinale Panorama 2015).

2015:

- **Mateo** di Maria Gamboa (Vincitore Grifone di Cristallo al Giffoni Film Festival 2014);

- **Nicije Dete (Figlio di nessuno)** di Vuk Rsumovic (Vincitore Premio del Pubblico e Vincitore del Premio Fipresci Fedeora alla Settimana della Critica del Festival di Venezia 2014);

- **Cinema Komunisto** di Mila Turajlić (Vincitore miglior documentario al Trieste Film Festival 2011).

2014:

- **Choco** di Jhonny Hendrix Hinestroza (Panorama Berlinale 2012);
- **It was better tomorrow (Era meglio domani)** di Hinde Boujemaa (Festival di Venezia 2012, Selezione Ufficiale, Fuori Concorso);
- **Pelo Malo** di Mariana Rondon (Vincitore della Concha de Oro al San Sebastian Film Festival 2013, Vincitore del premio Miglior attrice protagonista e Migliore sceneggiatura al Torino Film Festival 2013).

2013:

- **Parada (The Parade - La Sfilata)** di Srdjan Dragojevic (Vincitore di Panorama Berlinale 2012);
- **Las acacias** di Pablo Giorgelli (Camera d'Or al Cannes Film Festival 2011);
- **Aqui y Allà (Qui e Là)** di Antonio Méndez Esparza (Vincitore del Gran Prix alla Semaine de la Critique al Cannes Film Festival 2012).